ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 Numero 40

STAMPA SERA

Giovedì 15 - Venerdì 16 Febbraio 1962

Verso un accordo le trattative di Fanfani per il centro-sinistra

La conclusione prevista per stasera - Nelle riunioni odierne si discute l'ultimo problema: quello delle regioni - Quali sarebbero i termini dell'intesa raggiunta per la nazionalizzazione delle industrie elettriche, per l'agricoltura, per la scuola e per la programmazione economica - Una riunione della direzione socialista - La curiosa manovra dei comunisti

Roma, giovedì sera.

Questo pomeriggio dovrebbero concludersi le trattative tra il presidente designato e i rappresentanti della dc, del psdi e del pri. Lo prevedeva ieri sera l'on. Fanfani. Secondo la «Giustizia» di questa mattina, l'accordo è quasi certo.

L'Avanti! osserva che sulle possibilità di una intesa predomina un cauto ottimismo, e si augura che il risultato non sia «una operazione di piccolo cabotaggio» (nel qual caso, l'operazione di centro-sinistra non interesserebbe i socialisti). Perché l'operazione non sia il piccolo cabotaggio — ha detto Nenni in un incontro avvenuto ieri sera con gli esponenti della corrente autonomista del psi — occorre che il governo s'impegni almeno a nazionalizzare l'industria elettrica e ad attuare le regioni. Sull'energia elettrica si è discusso nelle tre riunioni di ieri (mattina, pomeriggio e sera) alla Camilluccia.

«I punti di vista si stanno avvicinando» ha dichiarato ieri Fanfani, al termine della riunione del pomeriggio. E più tardi, alla fine di quella serale (conclusasi pochi minuti prima delle 23) il presidente designato è stato anche più esplicito. «Tutto bene» ha detto.

«Anche per l'agricoltura?» (un tema, questo, di cui si è discusso particolarmente nella riunione serale), hanno chiesto i giornalisti.

«Sì, anche qui tutto bene».

Ottimista è apparso anche Reale. «I problemi sono complessi e hanno bisogno di approfondimento — ha detto il segretario del pri — ma penso che saranno risolti tutti nel modo migliore».

L'accordo sull'energia elettrica che sarebbe stato raggiunto in linea di massima nella riunione di ieri, prevederebbe, da parte del governo, una dichiarazione contenente l'impegno a risolvere il problema nel più breve tempo possibile. Si contenteranno i socialisti di questa soluzione che potrebbe lasciare possibilità di un rinvio?

Stamane l'editoriale de l'Avanti! ricorda il valore che il psi attribuisce alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, «strumento adeguato per quella politica di piano alla quale, almeno a parole, tutti legano le speranze di una utilizzazione sociale del «miracolo economico».

Vero è che i socialisti potrebbero essere tranquillizzati dalla presentazione, avvenuta ieri, della proposta di legge dell'on. Ceccherini (psdi) che prevede l'istituzione di un ente per la nazionalizzazione delle industrie elettriche. Ma, essi pretenderebbero almeno che il governo, e non solo il psdi, appoggi il disegno legislativo.

In ogni caso non pare probabile che la nazionalizzazione dell'industria elettrica possa essere realizzata nell'attuale legislatura.

Anche l'attuazione delle Regioni potrebbe essere rinviata alla prossima legislatura. Per dare elementi di concretezza all'impegno che il governo assumerebbe su questo argomento nella riunione (o nelle riunioni) di oggi, si deciderebbe di presentare una legge (o una serie di leggi) che fornisca, intanto, gli strumenti per la realizzazione appunto delle Regioni (sistema elettorale, fonti di finanziamento ecc.).

Una intervista dell'on. Tupini che presiedette la commissione parlamentare incaricata di studiare il problema delle regioni, dovrebbe, contemporaneamente, fornire al psi l'assicurazione che la dc è favorevole a risolvere l'annosa e dibattuta questione. L'on. Tupini, sia pure con qualche cautela, si pronuncia, infatti, per l'attuazione dell'istituto regionale, e sottolinea che il maggior onere finanziario che ne deriverebbe allo Stato sarebbe piuttosto modesto (centocinquanta miliardi).

Stamane si è riunita la direzione del psi. I principali argomenti di discussione sono stati, come si prevedeva, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e le regioni. Si è discusso sulle concessioni che è possibile fare riguardo ai tempi di realizzazione.

Stasera (se nel frattempo si saranno concluse le trattative tra dc, psdi e pri) oppure domani, Nenni e Barbareschi si incontreranno con Fanfani e gli riferiranno sulle decisioni della direzione.

Dopo l'incontro con Fanfani saranno convocati i gruppi parlamentari del psi, i quali giudicheranno se esistono o meno le condizioni per un appoggio o astensione a favore del nuovo governo. Se emergeranno contrasti come potrebbe avvenire (anche se Togliatti ha accusato i «carristi» di essere troppo intransigenti) la decisione definitiva verrebbe lasciata al Comitato centrale, che si riunirebbe lunedì. In questo caso, la crisi potrebbe durare ancora qualche giorno e solo nella settimana prossima Fanfani potrebbe recarsi dal Capo dello Stato per comunicargli che accetta l'incarico di formare il nuovo governo.

Agricoltura, scuola, impegno alla programmazione economica sarebbero i problemi risolti nelle trattative fra i tre partiti che dovrebbero costituire il nuovo governo. Anche qui la soluzione sembra improntata a una certa genericità, fatta eccezione per la programmazione. A questo proposito si è convenuto di trasformare il Ministero del Bilancio, cui sarà affidato il compito della programmazione (in un secondo tempo il dicastero cambierà anche nome e si chiamerà Ministero per la Programmazione). Il ministero si dedicherà allo studio e in un secondo tempo (vale a dire la prossima legislatura) al varo di piani pluriennali. Per l'agricoltura, il governo si impegnerebbe a favorire il superamento di alcuni rapporti sociali (ad esempio quello della mezzadria) o a studiare la possibilità di alleggerimenti fiscali. Per la scuola, si sarebbe convenuto di rinviare le questioni politiche (finanziamenti all'istruzione privata) e di prendere una serie di iniziative concrete (costruzione di nuove aule, allargamento dell'organico del personale insegnante ecc.).

Il Comitato centrale del pci ha concluso i suoi lavori approvando, com'era facilmente da prevedere, la relazione di Togliatti (posizione di benevola attesa nei confronti del governo di centro-sinistra). Prima che questo singolare episodio delle mutevoli vicende del partito comunista avesse termine, Luigi Longo, vicesegretario del pci, in un suo stupefacente intervento, si era collocato ancora più «a destra» del leader del suo partito. Longo, infatti, aveva detto che «sarebbe una assurdità contrapporre un blocco programmatico più o meno socialista al nuovo indirizzo della democrazia cristiana»; è sufficiente, a parere del vicesegretario del pci, «partire anche da risultati parziali». Di conseguenza, appare in verità assai strano che, dopo le parole di Longo, l'Unità di questa mattina ironizzi sui compromessi che starebbero caratterizzando l'accordo tra dc, psdi e pri.

La «svolta comunista», intanto, è ampiamente commentata negli ambienti politici. De Pascalis, della direzione del psi, in una conversazione con i giornalisti a Montecitorio, ha espresso il parere che il psi si comporterà nei confronti del nuovo governo nello stesso modo con cui si è comportato verso le giunte di centro-sinistra, cioè alternerà i voti contrari alle astensioni e ai voti favorevoli. Da parte sua, il segretario del pri, Reale, ha messo in evidenza che il pci è fuori del gioco, per cui non è il caso di preoccuparsi di manovre che rivelano soltanto il timore dei dirigenti di via delle Botteghe Oscure, in vista di un isolamento del loro partito.

Infine, questa mattina il Popolo, in un editoriale afferma che «lo sbarramento al partito comunista è non solamente uno degli obiettivi della politica di centro-sinistra, che del resto trova nella situazione generale la sua ragione di essere, ma anche la condizione per il suo successo».

Da rilevare, per completare questa cronaca, che il comitato centrale del msi ha deciso di promuovere una raccolta di firme (da presentare in Parlamento) contro l'attuazione delle regioni.

v.

L'Imperatrice Menen morta ad Addis Abeba

La sovrana etiopica colta dall'obiettivo ad Addis Abeba durante una recente cerimonia

(In terza pagina cenni sulla vita dell'imperatrice)

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

La celebre "passeggiata,, era deserta e spazzata dal vento

CANNES: gioielleria rapinata per 200 milioni sulla Croisette

Quattro malviventi mascherati sono entrati nel negozio dopo che un altro aveva abbattuto il guardiano con un colpo del calcio della rivoltella alla nuca - Compiuto il fulmineo «colpo» si sono protetti la fuga sparando raffiche di mitra nella vetrina - Il direttore ha fatto un vano tentativo per ingannarli con un falso arrivo della polizia - Sono spariti su due auto

Cannes, giovedì sera.

Un altro grosso furto di gioielli si è aggiunto a quelli già così numerosi che in un anno circa hanno fruttato a ladri audaci ed abilissimi un prezioso bottino, del valore complessivo di oltre due miliardi. Salvo rarissime eccezioni, i gioielli non sono più stati trovati; in genere i ladri spariscono con la refurtiva e la polizia non riesce né a identificarli, né tanto meno a pescarli.

Il furto è avvenuto verso le 22 di ieri sera in uno dei punti più centrali della Croisette, dove un tempo sorgeva il Grand Hôtel, vicino a un ampio giardino, e dove adesso è in avanzata costruzione un enorme caseggiato per abitazioni di lusso, con il pianterreno sistemato a negozi. Uno di questi negozi da tre settimane è occupato dalla gioielleria Mauboussin, e non è neppure del tutto rifinito.

Va anche notato che in questo periodo di stagione «morta» la Croisette è in pieno fervore di opere per il suo ampliamento, quindi male transitabile. Per questa ragione e per il vento gelido che ieri sera spirava su tutta la Riviera, la celebre «passeggiata» era pressoché deserta. Un individuo ha attraversato quindi completamente inosservato il parco e si è diretto verso la gioielleria, dinanzi alla quale andava su e giù un guardiano. Secondo la classica tecnica dei libri gialli, lo ha aggredito alle spalle, colpendolo al capo con il calcio della rivoltella; il guardiano è caduto a terra senza un grido ed è stato trascinato da una parte.

La strada era aperta. Due altri individui armati di mitra e col viso celato da fazzoletti neri, scesi da due auto, sono fulmineamente entrati nella gioielleria e hanno spianato i mitra contro il direttore Philippe Beauregard e la commessa, mentre due altri complici, forniti di sacchi, li seguivano altrettanto fulmineamente e sfondavano in un attimo le due vetrine del negozio. Collane, fra le quali una di rubini e brillanti, un'altra di brillanti e smeraldi, anelli con solitari, braccialetti, spille per un valore complessivo di circa 200 milioni sono stati gettati così nei sacchi. Il signor Beauregard ha cercato invano di mettere in atto una piccola astuzia: ha creduto di poter intimorire i malviventi gridando che stava arrivando la polizia. Ma i rapinatori lo hanno deriso, e poi uno di essi ha sparato un colpo sul pavimento per intimidazione. Il direttore, terrorizzato, non si è più mosso, e così i commessi. Quindi i quattro banditi, coprendosi la ritirata con i mitra sempre spianati, sono usciti dal negozio, mentre un sesto compare teneva a bada il segretario di un ufficio vicino affinché non desse l'allarme per telefono.

Sparando contro le vetrine i ladri sono fuggiti rapidamente sulle due macchine (quasi certamente rubate) prima che il Beauregard, paralizzato dallo spavento, riuscisse davvero ad avvertire per telefono la polizia, la quale non poteva che constatare i danni molto rilevanti del furto.

Anche stavolta il colpo è stato rapido, indisturbato e fruttuoso.

I furti sulla Costa Azzurra sono diventati così numerosi in questi ultimi tempi che le compagnie di assicurazione si rifiutano spesso di assicurare i gioielli degli abitanti delle ville e dei ricchi clienti degli alberghi; lo scrittore inglese Somerset Maugham ha recentemente deciso di vendere la sua famosa collezione di quadri, perché temeva tra l'altro che potesse essere rubata.

Fallita la battuta a largo raggio compiuta immediatamente dopo la rapina alla gioielleria Mauboussin, la polizia ha iniziato le indagini secondo i sistemi tradizionali. Sono stati operati diversi fermi nell'ambiente della malavita della Costa Azzurra, sono stati istituiti blocchi stradali, si è proceduto al rilievo delle impronte. Queste iniziative hanno tuttavia poche probabilità di riuscire a qualcosa. La polizia è ormai convinta che da Mentone a Nizza stia operando da circa due anni una banda che non ha contatti con la malavita tradizionale e che ha trovato nuovi canali per smerciare la refurtiva. Ad essa si attribuisce la responsabilità di alcuni dei furti di opere d'arte e di gioielli avvenuti appunto in questo periodo e che sono rimasti impuniti. La forza dell'organizzazione sta proprio nel non avere contatti con i vecchi pregiudicati, il che rende problematica la possibilità di raccogliere informazioni. La polizia può limitarsi a sperare di cogliere sul fatto, oppure di trovare prima o poi le tracce delle varie refurtive.

Maria Rossi

La gioielleria «Mauboussin» sulla Croisette. A destra, la vetrina saccheggiata dai rapinatori (Telefoto)

Philippe Beauregard, direttore della gioielleria, racconta l'aggressione dei banditi (Telefoto)

La freccia indica il punto ove si trova la nuova gioielleria svaligiata dai banditi sulla «Croisette»

ULTIMA ORA

Due fratellini muoiono nel fuoco presso Pavia

Si è incendiata la loro casa, un cascinale in comune di Torrevecchia Pia

PAVIA, giovedì sera.

Un grave incendio è scoppiato stamane in un cascinale di Zibido al Lambro, in comune di Torrevecchia Pia. Tra le fiamme sono morti due fratellini, una bambina di tre anni e un maschietto di nove. Sul posto sono accorsi i carabinieri di Landriano.

I due fratellini si chiamavano Natalina e Giampiero Morelli. L'incendio è scoppiato verso le 10, mentre i due fratellini stavano giocando nel fienile, insieme con un altro fratello, che si è salvato. A quanto risulta, uno dei tre bambini, avrebbe acceso un fiammifero, provocando un principio d'incendio, alimentato poi dal vento.

Due sciatori dispersi in una tempesta di neve

Grenoble, giovedì sera.

Due giovani sciatori, incaricati di aprire una pista sull'Alpe di Huez nei pressi del Lago Bianco, sono dispersi da ieri pomeriggio.

I due giovani, certo Imbert di 23 anni e Jean Quaranta di 18 anni, si erano recati martedì mattina alla stazione superiore della teleferica del Lago Bianco. Nel pomeriggio a causa di una tempesta di neve fu impossibile far funzionare la teleferica e i due, verso le 16, comunicarono per telefono che sarebbero scesi con gli sci.

Poiché in serata essi non erano ancora giunti a destinazione, venne organizzata una squadra di soccorso. Le ricerche sono state proseguite senza risultato fino a ieri mattina, quando sono state sospese a causa di una tempesta di neve.

Lievi "incidenti,, nei corridoi per Berlino

BERLINO, giovedì sera.

Un aereo militare britannico che, proveniente da Bonn, conduceva ieri a Berlino Ovest l'ambasciatore inglese nella Repubblica federale, sir Christopher Steel, è stato seguito per alcuni minuti nel corridoio aereo tra la Repubblica federale e Berlino Ovest da un aereo da caccia sovietico.

Lo annuncia un comunicato alleato precisando che autorità sovietiche avevano nuovamente chiesto per la mattina di ieri una limitazione delle quote di volo degli apparecchi alleati; tale richiesta sovietica era stata respinta.

Viene rilevato che l'apparecchio dell'ambasciatore inglese non è stato molestato, ma solo seguito dal caccia sovietico. L'aereo inglese era sceso ad una quota inferiore ai 2000 metri.

Come noto, le autorità sovietiche avevano chiesto che fossero loro riservate le quote inferiori ai 2500 metri per «manovre aeree». Il comunicato alleato afferma che «gli apparecchi militari alleati hanno continuato a volare alle quote che i sovietici avevano cercato di ottenere che fossero loro riservate. I voli civili si sono svolti normalmente».

Inoltre, da Francoforte si apprende che passeggeri di un aereo di linea che ha percorso oggi il controverso corridoio aereo tra Berlino Ovest e Francoforte riferiscono che caccia a reazione, ritenuti di nazionalità sovietica o della Germania Est, si sono presentati nel cielo avvicinandosi al loro apparecchio.

Si trattava di un apparecchio della «Panamerican» in servizio normale, che ha percorso il corridoio all'ora che le autorità sovietiche di Berlino volevano destinare, secondo la loro richiesta, alle suddette manovre.

Alle 12 si è appreso che Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno protestato contro l'interferenza sovietica nei corridoi aerei.

CRONACA CITTADINA

Allucinante episodio ieri sera verso le 20 in regione Barca

Bacia la moglie, la getta nella Stura poi pentito si tuffa in acqua e la salva

I protagonisti: lui è uscito dalle Carceri Nuove da pochi giorni; lei è una giovane mamma di un bimbo di 4 anni - Vivevano separati da alcuni mesi - Ieri sera l'uomo le chiede di accompagnarlo sulle rive del torrente per recuperare refurtiva nascosta, che intendeva restituire - Sulla sponda, dopo averla abbracciata, le dà un tremendo spintone - La sventurata piomba in acqua, si dibatte, implora - Quando sta per annegare, il marito si butta nel torrente, la trascina a terra, la porta a casa in bicicletta e fugge - Denunziato dalla donna: finora non è stato rintracciato

Rita Amerio, 23 anni — Il marito: Giuseppe Magliulo

Ieri alle 21 il maresciallo Perducca del commissariato di Barriera Milano accorreva su una camionetta, con altri tre agenti, in strada Abbadia di Stura 3. Al pianterreno d'una vecchia costruzione dai muri sbrecciati è l'abitazione della famiglia Amerio. In cucina, su un divano, gli abiti inzuppati d'acqua ed incollati sul corpo, scossa da tremiti convulsi è seduta una giovane donna: Rita Amerio di 23 anni. Mezz'ora prima era stata sul punto di annegare nella Stura dove l'aveva gettata il marito Giuseppe Magliulo, di 24 anni. Il sottufficiale comincia ad interrogarla, ed il suo tono paterno riesce a calmarla.

Rita Amerio, con frasi rotte dall'affanno, fa un racconto allucinante. Da tre mesi è separata dal marito che ha sposato quattro anni addietro e da cui ha avuto un figlio oggi di quattro anni. Il Magliulo faceva il manovale, pareva un buon ragazzo. Poi, forse per le compagnie che frequentava, cominciò una vita disordinata. Commise diversi furti, fu catalogato fra i pregiudicati, divenne insofferente e violento, indifferente di fronte all'indigenza in cui manteneva la moglie e il bimbo. Recentemente era ancora stato condannato per furto. Una settimana fa era uscito dalle «Nuove» dove aveva scontato la pena.

Già tre mesi addietro Rita Amerio, consigliata dai genitori, aveva presentato al tribunale una richiesta di separazione che le era stata concessa mentre l'uomo era in prigione. La donna, lasciato l'ultimo alloggio in cui abitava prima dell'ultimo arresto del marito, andò ad abitare con la madre e la sorella Marisa, di 27 anni, nel loro povero alloggio di via Abbadia di Stura 3.

Uscito dal carcere, Giuseppe Magliulo si trasferì in un primo tempo presso i genitori alle Casermette di San Paolo. Ma si fece cacciar via alcuni giorni fa per la sua scioperataggine e andò a bussare alla porta della moglie: dovettero dargli ospitalità.

Ieri pomeriggio il Magliulo prendeva la moglie da parte: «Debbo parlarti di cose serie — esordì con aria misteriosa — di cose che scottano. La polizia mi cerca per un furto. Sanno che ho nascosto oggetti d'oro e possono arrestarmi da un momento all'altro. Tu devi aiutarmi. Ho nascosto il malloppo lungo la sponda della Stura. Andremo a riprenderlo e tu lo porterai in Questura. Così non mi daranno più fastidio».

Credendo che il marito avesse deciso di abbandonare la vita sciagurata, Rita Amerio acconsentiva. Alle 19,15 i due si avviavano, lei seduta sul tubo della bicicletta dell'uomo, verso il torrente, sobbalzando per le asperità del sentiero che a valle del ponte di via Bologna si inoltra, sulla riva sinistra, verso la confluenza con il Po. Poi scendevano e proseguivano a piedi fin sul bordo lambito dalla corrente.

Ad un tratto si udiva un sussurro, uno scalpiccio. «C'è qualcuno — disse l'uomo chinandosi all'orecchio della moglie — non è prudente. Torniamo». Alle 20 riprendevano la stessa strada. Ora il buio era fitto, il cielo spazzato da raffiche di vento gelido. Fiduciosa, Rita Amerio scendeva verso la sponda appoggiandosi a quell'uomo che, dopo tutto, era suo marito.

Giungevano al limite dell'acqua, dove una draga della sabbia ha scavato buche profonde e ricavato una sorta di piccolo molo che s'inoltra per qualche metro entro la corrente. «Ecco, è proprio qui — mormorava l'uomo — ora cerchiamo il punto preciso». D'improvviso afferrava la donna per le spalle, la stringeva dandole un bacio. Poi l'allontanava di scatto, con un violento spintone. Colta a tradimento la giovane precipitava nell'acqua diaccia, profonda in quel punto alcuni metri. L'uomo rimase a guardarla, mentre ella urlava, si dibatteva ed inghiottiva acqua.

Forse gridò qualcosa che [illegible] il Magliulo; non ricorda. Forse lo implorò di non [illegible] così crudele [illegible] lei che non gli aveva mai fatto nulla di male, o lo maledì sul capo del figlio. Già stava per affogare, quando si sentì prendere per la vita e portare a riva. Era il Magliulo che, pentitosi, all'ultimo momento si era tuffato ed era accorso in suo aiuto.

Poco dopo entrambi, gli abiti bagnati e ghiacciati al rotolavano sulla sponda, all'asciutto. Rita si riprendeva e chiedeva: «Perché?». Il giovane rispondeva come fosse posseduto da una ossessione irrefrenabile: «Va' via, scappa prima che ci ripensi». «Non posso, Giuseppe, mi sento morire».

Poi il Magliulo si calmava. Rialzava la moglie, l'accomodava sulla bicicletta e la riconduceva a casa. Per strada non dissero nulla, solo una minaccia: «Se mi denunci... bah, meglio un anno di galera che trenta per uxoricidio. Non ti vale».

Alle 20,40, Rita si rifugiava, piangendo, fra le braccia della madre. Giuseppe Magliulo, gli abiti inzuppati, sulla sua bicicletta, fuggiva. Nonostante le ricerche compiute stanotte dalla Volante, dalla Squadra Mobile e da pattuglie del commissariato, ancora non è stato rintracciato.

La donna sul luogo dove stava per affogare

Molte persone donano sangue per il medico

La drammatica ricerca di tre litri di sangue necessario per tentare di salvare la vita del giovane medico — in pericolo per blocco renale — si è conclusa felicemente. Quattordici persone si sono presentate alla Banca del sangue ed hanno offerto il prezioso, insostituibile liquido: è stato così possibile applicare all'ammalato il rene artificiale.

Stamane alle 8 i medici che assistono il loro collega, constatato che il blocco era cessato, hanno tolto l'apparecchio. Ora le condizioni dell'ammalato vanno lievemente migliorando.

Il caso, ultimo di una serie di cui più volte il nostro giornale si è occupato di recente, dimostra ancora una volta quanto sia urgente risolvere questo grave problema. [illegible]

Verranno ancora respinte le dimissioni del Sindaco?

Stasera si raduna il gruppo consiliare dc per decidere il proprio atteggiamento

Il gruppo consiliare della democrazia cristiana si riunisce questa sera, sotto la presidenza dell'on. Quarello, e per decidere l'atteggiamento da tenere nella seduta del Consiglio comunale indetta per lunedì. [illegible]

L'80 per cento degli operai in sciopero alla Michelin

In seguito al fallimento delle trattative che si svolgevano a Roma presso il ministero del Lavoro per la vertenza Michelin, nello stabilimento di corso Umbria stamane è ripreso lo sciopero proclamato unitariamente dai tre sindacati: Cgil, Cisl e Uil. L'80,8 per cento degli operai del «primo turno» e del «turno normale» — comunica l'Unione Industriale — stamane risultavano assenti dal lavoro.

La Michelin ha emesso un comunicato con le norme per il pagamento ai dipendenti delle competenze maturate [illegible] ore 17-18: i rimanenti reparti.

Fulmineo furto alle 8,30 di stamane in via Vespucci

Strappa di mano all'esattore la borsa con mezzo milione

Il ladro è saltato sull'auto guidata da un complice ed è sparito - Il derubato ha 76 anni

Un audacissimo colpo ladresco, ai danni dell'esattore di una ditta di alimentari, è stato compiuto stamane alle 8,30 alla Crocetta. L'impresa era stata certamente preparata e studiata da tempo ed i ladri erano in agguato davanti al portone di via Vespucci 60 dove abita il settantaseienne Francesco Rosetta, esattore della ditta Cavallasca e Gallina. [illegible]

Francesco Rosetta

Nessun nuovo modello nella produzione Fiat

A proposito di notizie e fotografie comparse in giornali diversi, settimanali e quotidiani, di presunte novità automobilistiche, la Fiat comunica che essa non presenterà nuovi modelli di autovetture. Ad evitare equivoci si aggiunge che la Fiat, naturalmente, studia ed esperimenta continuamente nuovi prototipi, anche se per la maggior parte — come avvenuto nel passato — non vadano poi in produzione.

Ricoverato al San Giovanni tenta di buttarsi dal 2° piano

Acciuffato da un infermiere e portato a Collegno

[illegible]

I premi «Tito Ricottilli» consegnati dal Prefetto

Nel salone di rappresentanza della Prefettura il dott. Caporizzi ha consegnato stamane i premi intestati alla memoria del prefetto dott. Tito Ricottilli. [illegible]

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 6,3
MINIMA	+ 1,8

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.) +3,5; ore 8: +2; press. 760,4; umid. 80%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: afflusso di aria fredda. Temp. stazionaria. Temperatura a Oscello: mass. +7,2; min. —2,8; ore 8: +2,8.

Un uxoricida in Appello

[illegible]

Convocata un'assemblea straordinaria di duemila commercianti

I negozianti studiano di ridurre il prezzo dei generi alimentari

Un piano per seguire l'esempio di Ivrea e combattere i supermercati - Gli «acquisti collettivi» di grandi partite di merci consentiranno di vendere a cifre calmieratrici, inferiori a quelle attuali

Domenica mattina, alle ore 9, presso l'Associazione commercianti di via Massena, è convocata l'assemblea straordinaria dei duemila dettaglianti aderenti al sindacato alimentaristi. [illegible]

TONY CURTIS A TORINO

La notizia diffusa da alcune Agenzie di Stampa, che tra giorni giungerà a Torino Tony Curtis, ha messo in orgasmo molti cuori femminili. Infatti questo attore, pur giovanissimo è già da tempo famoso. Per la sua semplicità bonaria, per il suo simpatico sorriso, per le sue indimenticabili e divertenti interpretazioni: «A qualcuno piace caldo», «Il grande impostore», «In licenza a Parigi», «Operazione sottoveste», è ora uno dei beniamini del pubblico più quotati. Egli giungerà in Italia per presenziare alle "prime" del suo più recente film «IL SESTO EROE». Questo soggetto è stato da lui prescelto in quanto gli ha dato modo di mettere in evidenza altri lati positivi della sua arte interpretativa. Infatti nel film «IL SESTO EROE» vediamo un Tony Curtis in un ruolo completamente nuovo. E' veramente interessante constatare come questo attore si trasforma impersonando una parte di difficilissima fattura. Il risultato è straordinario. Siamo certi che tutti gli ammiratori e le ammiratrici di Tony Curtis non mancheranno di vedere questo «SESTO EROE» che sarà presentato tra breve anche nella nostra città.

Echi di cronaca

I PELI SUPERFLUI (superficiali) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica O.E.M., Torino, p.zza San Carlo 197 [illegible]

Storie di donne

Alcinoe

Figlia di Polibio e moglie di Anfiloco, commise un giorno la scorrettezza di non pagare la propria serva, anche se la sua mercede non era aggravata da contributi sindacali, come oggi. La serva, irritata, invece di far valere le proprie ragioni in tribunale, si rivolse a Minerva per essere vendicata. Minerva fece sì che Alcinoe s'innamorasse di Xanto, suo ospite, fino al punto di abbandonare la casa con marito e bambini per fuggire con lui. Durante il viaggio, pentita, si gettò in mare, annegando miseramente. Per fortuna, le serve odierne sono meno suscettibili e meno radicalmente vendicative che non allora.

Antonia

Figlia di Marco Antonio e di Ottavia, moglie innamoratissima e fedele di Druso che, a sua volta, non la tradì mai. Ebbe parecchi figli, dei quali, soltanto tre sopravvissero alla morte del padre: Germanico, Claudio e Livilla. Antonia non li giudicò mai con occhio esclusivo e benigno di madre ma soltanto attraverso i loro meriti effettivi. Fu così che mentre adorava Germanico, guardava Claudio come una specie di mostro. Quanto a Livilla che, in fatto di virtù, era l'opposto di lei, avendo saputo che, non paga di tradire suo marito, lo aveva anche avvelenato, la rinchiuse in una stanza dove la lasciò morire di fame. Racconta Plinio che Antonia aveva un pesce al quale si era teneramente affezionata e il quale faceva portare un paio di orecchini, una stravaganza, questa, che, a suo tempo, la rese celebre più delle sue virtù. Sempre secondo Plinio, questa brava donna non sputò mai.

Artemisia

Regina di Caria. Seguì Serse nella sua spedizione contro la Grecia e si comportò con una tale energia che, Serse, a commento della sua impresa sfortunata, ebbe a dire che «*gli uomini si erano comportati come donne e le donne da uomini*». Analizzata minutamente, la condotta di Artemisia non sembra degna di plauso. Alla battaglia di Salamina, lei che era costretta ad affrontarla, fuggì con la sua nave; inseguita da una nave greca, issò lo stendardo greco e così camuffata si scagliò contro un veliero persiano comandato da un certo Damatisimo, che aveva il torto di esserle antipatico, affondandola con tutto l'equipaggio. Visto ciò, la nave greca rinunciò all'inseguimento, dietro la certezza di aver preso un abbaglio. Quanto ad Artemisia, lei, ricongiuntasi ai resti della flotta sconfitta, «dimostrò» di avere affondato una nave nemica e fu onoratissima. Ciò non le impedì di figurare a Sparta fra le statue dei «generali» persiani sconfitti a Salamina.

Aspasia

Figlia di povera gente, Aspasia aveva capelli biondi e ondulati, occhi grandi, orecchie piccole, naso leggermente aquilino, pelle delicata, labbra rosse, denti bianchi, gambe perfette, voce dolcissima e cioè, come si diceva, era un *boccone da re*. Come tale fu destinata a Ciro, figlio del re di Persia, in compagnia di altre tre ragazze, greche come lei e non meno belle di lei. Le tre accettarono docilmente il loro destino, anzi rallegrandosene. Per convincere Aspasia ad imitarle, ci volle la frusta. Ciò interessò molto Ciro che si innamorò di lei, trascurando le altre. Diventata la sua amante gli fu buona compagna e gli diede ottimi consigli. Ciro non ne tenne conto e fu battuto irrimediabilmente da suo fratello Artaserse.

Castiglia (Bianca di)

Regina di Francia e madre di Luigi IX, il santo. Fu donna altera e di una bellezza così rara che le servì per ammansire i suoi più accaniti nemici senza venir meno alla sua virtù, come dissero alcuni storici, o anche sperperandola come vogliono altri. Questi ultimi l'accusarono pure di far trovare sulla strada di suo figlio alcune belle e generose figliole, ben disposte a distrarlo dal gusto di regnare. Era morbosamente gelosa di Margherita, moglie di lui, tanto da costringerli ad incontrarsi di nascosto. Servi zelanti frustavano dei cani di guardia per farli abbaiare furiosamente quando lei si avvicinava. Era il segnale di allarme. Malgrado ciò, quando lei morì, la nuora fu così amabile da indossare un lutto strettissimo e piangere a lungo.

Cometo

Figlia di Pterelao, re dei Teleboi. Innamoratasi di Anfitrione che assediava la città di suo padre, strappò a costui un capello d'oro dal quale dipendeva la sua vita. Anfitrione vinse Pterelao e, nell'ebbrezza della vittoria, fece uccidere una quantità di gente, compresa Cometo.

Drusilla (Giulia)

Figlia di Germanico e di Agrippina sposò Lucio Cassio ma visse pubblicamente con Caligola. Quando lei morì (791 di Roma) Caligola le consacrò un tempio, le fece erigere statue, decretò giuochi per il giorno della sua nascita e ordinò che le donne giurassero non più su Giunone ma su Drusilla. Il senatore Livio Geminio dichiarò di averla veduta salire al cielo e conversare con gli Dei per il che ricevette una grossa somma di denaro. Durante il periodo di lutto decretato per Drusilla, i romani non potevano ridere, nè fare il bagno, nè mangiare in famiglia. Tuttavia dovevano guardarsi dal mostrare una tristezza eccessiva per non dare la sensazione di criticare gli Dei che avevano accettato nel loro consesso una donna non eccessivamente pudica.

Egialea

Moglie di Diomede, al quale restò fedelissima fino a quando Diomede, durante la guerra di Troia, ferì Venere a un braccio. Per vendicarsi, Venere fece sì che Egialea si innamorasse di tutti gli uomini a portata delle sue braccia, a cominciare da un certo Cometo che Diomede aveva lasciato a casa sua con l'incarico di sostituirlo in tutto, la moglie esclusa.

Falconia (Proba)

«Donna di felice ingegno e scienziata» (*Muratori*). Vissuta nel quarto secolo della nostra èra, è un insuperabile esempio di pazienza e di fede. Difatti, scrisse una *Vita di Cristo* appiccicando insieme frammenti di Virgilio.

Gonzaga (Lucrezia)

Maritata ad un uomo così «tristo» che le aveva procurato una quantità di «affanni», una volta rimasta vedova non volle più saperne di alcun uomo e pretendeva altrettanto dalle donne della sua corte. Diceva che ciò era facile. Diceva che bastava mangiare pochissimo, vegliare, evitare l'ozio, fuggire le conversazioni lascive, astenersi dai piaceri permessi, studiare le sacre scritture e dedicarsi alla preghiera. Le risposero: «Oh quanti dispiaceri, Madonna, per evitare un piacere!».

Antonio Antonucci

"QUESTO NOSTRO AMBIENTE"

E' uscito a Genova un giornale interamente redatto da infermi di mente

Si pubblica nell'Ospedale psichiatrico e si inquadra in quel complesso di provvidenze e di attività che costituiscono la "socioterapia" - E' una "libera tribuna" in cui i malati, traendone notevoli vantaggi, possono esprimere opinioni, desideri, rivendicazioni ed, anche, critiche al trattamento cui sono sottoposti

Genova, febbraio.

L'ospedale psichiatrico della provincia di Genova è, per attestazione generale dei clinici, un istituto modello. E non solo per l'ubicazione e la suggestività della sede; la razionale organizzazione che è stata data ai due istituti (quello di Quarto e quello di Cogoleto) che compongono il complesso ospedaliero; la dovizia delle attrezzature, ma, anche, per la sollecita ed illuminata applicazione che trovano in tutti i reparti (tranquilli, agitati, semiagitati, geriatrico) i più moderni indirizzi nella terapia di ogni forma mentale: le acquisizioni più recenti e sperimentate che può suggerire la scienza per il governo ed il trattamento degli infermi di mente.

Ed ecco che, ora, nel folto novero delle provvide iniziative con cui la direzione dell'ospedale cerca e persegue ogni forma di sollievo per i malati, e, attraverso la applicazione di ogni più idoneo mezzo, il loro ricupero, la loro risocializzazione, si è tenuta inserendo una nuovissima iniziativa che non ha trovato, prima d'ora, alcuna pratica e sistematica applicazione negli ospedali psichiatrici nostrani. Si tratta di un periodico la cui compilazione è affidata interamente ai degenti; una libera tribuna in cui i malati, con evidenti vantaggi psicologici e pratici, possono esprimere opinioni, desideri, rivendicazioni e — anche — critiche alle modalità che regolano la vita ospedaliera, allorché taluna di queste regole, nella rigorosa applicazione che è destinata ad avere, può condurre a una mortificazione delle loro aspettative, ad una compressione dei loro bisogni.

Il periodico — interamente redatto, composto e stampato dagli «ospiti» dell'istituto — ha per titolo: Questo nostro ambiente, una denominazione che è, di per se stessa, indicativa della finalità che la pubblicazione si propone, ma, anche, dell'affiato che accomuna i compilatori, della melanconia e del tormento da cui essi sono ineluttabilmente pervasi. E' stato un malato a suggerire questo titolo ed è un malato, Pietro S., che dirige il periodico; sceglie gli scritti da pubblicare; dà al giornale quell'intonazione di sorprendente interesse e di stupefacente equilibrio con cui la pubblicazione si presenta sin dal primissimo numero.

Senonché Pietro S., il direttore, a causa della sua inabilitazione, può figurare come il supremo moderatore della pubblicazione, ma non può risponderne di fronte alla legge. La legislazione sulla stampa esige che ogni pubblicazione periodica abbia un «gerente responsabile» ed ecco perciò — come ha sottolineato il prof. Gaetano Boschi, nel segnalare ai lettori della Rivista sperimentale di freniatria l'apparizione di Questo nostro ambiente — «l'eminente psichiatra, che dirige il grande ospedale genovese, generosamente rimpicciolirsi, di quanto però implicitamente viene ad elevarsi la sua statura morale, talché il suo nome illustre si rannicchia al posto di "gerente responsabile" e figura, in caratteri più minuti, sotto quello del paziente che ha il ruolo di direttore».

E' stato, del resto, proprio il direttore dell'ospedale, il prof. Giorgio Padovani, ad ispirare favorire ed incoraggiare la pubblicazione del periodico, che, per la sua natura, le sue caratteristiche, le sue finalità, si inquadra mirabilmente in quel complesso di provvidenze e di attività che costituiscono la socioterapia, un indirizzo terapico modernissimo ed alla cui applicazione si va dando, nell'ospedale psichiatrico di Genova, un particolare impulso. Per i profani sarà, forse, necessario spiegare che l'indirizzo socioterapico si propone di integrare le cure biologiche, farmacologiche e psicologiche, facilitando il ricupero — da parte dei malati — dei caratteri tipici dell'individuo sociale e, quindi, del senso della propria personalità. Ma codeste spiegazioni non sono affatto necessarie per i pazienti, che hanno subito intuito la portata del nuovissimo metodo di cura e ne van già discutendo sul loro giornale.

Può dirsi, del resto, che l'orientamento socioterapico risponde alle interne esigenze degli infermi, va incontro alle loro aspirazioni. E ne fa fede l'appello con cui i compilatori di Questo nostro ambiente si rivolgono ai «cari amici» ospiti dell'istituto: «Da tempo sentivamo la necessità di comunicare fra noi, di far sentire la nostra voce, di esprimere pubblicamente le nostre necessità, i nostri sentimenti, di comportarci, insomma, come tutte le comunità composte di esseri viventi e pensanti...» ove il desiderio è pienamente esaudito. Le pagine del giornale, interamente redatte dai malati, sono pagine libere: talora colme di pathos, ma, talaltra, anche di amara ironia.

E, fra i collaboratori, non mancano quelli che dàn sfogo alla loro vena poetica. In una lunga filastrocca, un malato, Valacor, tratta del suo male, dei medici che lo curano, della sorte che può toccargli. Sono versi freschi, scorrevoli:

...Vi son medici speciali,
professori con gli occhiali,
scrutatori tanto astuti
del pensar, che, in due minuti,
l'intelletto di un normale
volver possano in gran male.
(qui si intende la follia,
che niun sa che cosa sia!)...

E più oltre, il menestrello aggiunge:

Lo puoi credere, il sanare
chi sragiona è gran daffare,
faticoso e di coscienza
che richiede sia esperienza,
che costanza e studio attento,
che rasentano il portento.
Se stai bene lo puoi dire:
«Siamo noi stati, va a gioire...»

Tuttavia, nella conclusione dello sfogo, la sfumata ironia cede il passo a motivi di una tristezza e di una drammaticità infinita. Recita:

Ogni mezzo ognor studiato
qui per le vanne applicato,
ma miracoli, è per certo,
non fa alcun, anche se esperto:
quand'un organ delicato,
il cervello a noi creato,
più non regge per vecchiaia
o altra fuitle... peccato,
come puoi tu ripararlo
senza togliarlo e rifarlo?...

Altri collaboratori guardano al di là della cinta dell'ospedale con meno pessimismo. E se Franco E. preconizza che non è lontano il giorno in cui la società «accoglierà con naturalezza chi esce dall'ospedale psichiatrico, sicché l'uomo avrà la sensazione di essere un amico che è stato per un periodo di tempo lontano e che ora ritorna in mezzo a persone che hanno sentito la sua mancanza e che lo aiuteranno a ritrovare se stesso, a infondergli quel senso di sicurezza che può permettergli di guardare all'avvenire con speranza, ottimismo e profonda fede nel prossimo», vi ha chi — pur guardando ai problemi futuri — esamina e considera quelli contingenti, vale a dire quelli che discendono dall'internamento cui sono assoggettati i malati, in tono lieve, misurato, improntato a savio e stupefacente equilibrio.

Nell'ospedale psichiatrico di Genova ha fatto il suo ingresso la televisione. «Cosa è mai questa televisione — si chiede Ipso, — che sensazioni suscita nel nostro intimo, che benefici arreca alla nostra salute psichica? Certo non è facile rispondere in pieno a questi quesiti. E' un fatto accertato e che non si può discutere, che essa rappresenta una finestra aperta sul mondo. E' questa una definizione che può risultare un luogo comune per chi vive fuori, ma, per noi, no. Quando ci sediamo davanti al video, idealmente non facciamo più parte dell'istituto che ci ospita. Viviamo anche noi, siamo anche noi in mezzo alla folla, nelle città e nei paesi che ci vengono visionati: siamo anche noi, nei teatri e campi sportivi, a fare il tifo per la squadra del cuore. E' questo il miracolo della televisione. Ciò che scrivo non è esagerato, ma una constatazione di fatto».

E Ipso aggiunge: «Una parte di noi che viveva solitamente appartata, estranea a ciò che la circondava, si è improvvisamente risvegliata: ha preso gradualmente contatto con la vita. Ciò è dimostrato dalla frequenza e dall'attenzione che, dapprima quasi distaccata, è andata via via rinfrancandosi, facendosi più partecipe e consapevole». In conclusione, secondo Ipso, la televisione ha indubbiamente migliorato, in modo notevolissimo, le condizioni di vita ed attenuato le sofferenze degli internati: «Se è vero, come diceva il compianto Mario Riva, che ciascuno di noi ha il suo raggio di luna, è altrettanto vero che domenica è sempre domenica. E, in fondo, questa è la nostra speranza».

Dietro il pseudonimo di Ipso si cela, indubbiamente, un malato che ha una sua personalità, un'educazione, una formazione culturale, probabilmente, fuori del comune. Lo si può desumere da questi altri rilievi con cui egli pone fine alla sua trattazione: «I commenti, le discussioni che si fanno durante e dopo gli spettacoli televisivi hanno una certa logica. Per quanto taluni di noi si esprimano in modo rudimentale, si può affermare che le critiche non si differenziano molto da quelle che si leggono sui giornali o che sono espresse dall'uomo della strada». Gli tarati di mente hanno, dunque, lo stesso senso critico dei sani!

Francesco Argenta

La sovrana d'Etiopia scomparsa

L'imperatrice d'Etiopia Etieghe Menen morta stamani ad Addis Abeba (Telefoto)

Un breve annuncio, stamane all'alba, dalla corte del Negus

S'è spenta l'imperatrice Menen una patetica figura di sovrana

Aveva 73 anni, e da 51 era sposa di Ailé Selassié, di cui era consanguinea - Quando si unì a lei, sorella del monarca regnante, l'attuale imperatore non era che un governatore di provincia, che non sembrava destinato al trono - Visse all'ombra di lui e lo seguì in tutte le molte avventure della sua vita - Due suoi figli sono morti in circostanze tragiche, che ferirono profondamente il suo animo sensibile

Addis Abeba, giovedì sera.

Si è spenta all'alba di stamane, dopo una lunga malattia, l'imperatrice d'Etiopia Etieghe Menen. La sua morte è stata annunciata con breve e mesto comunicato della corte del Negus, ed ha destato immediatamente una larga eco di cordoglio. Non soltanto i dignitari, i ministri, le autorità religiose si sono immediatamente recati al palazzo imperiale per un estremo omaggio alla sovrana e per essere di conforto ad Ailé Selassié, ma lo stesso popolo di Addis Abeba, senza che alcuno lo avesse convocato, si è radunato in gran folla davanti al ghebì, la reggia, in muta veglia.

Da mesi l'imperatrice languiva nel suo letto d'inferma. Si avevano poche notizie sulla sua malattia, ed anzi non è esattamente noto di quale male si sia spenta. Si sa soltanto che il Negus, legato da tenero affetto alla consorte che gli fu sempre al fianco nelle avventure e nelle traversie della sua vita di principe e di re, chiamò in passato ad Addis Abeba illustri clinici europei e americani per visitare e curare l'augusta inferma.

L'imperatrice era molto amata dagli abissini, ed in uguale misura da tutti i popoli che compongono il mosaico etnico dell'impero di Etiopia. In particolare, gli abitanti di Addis Abeba, che erano i suoi prediletti, nutrivano per lei un affetto vivissimo. Ciò spiega come la sua morte abbia suscitato un sincero moto di cordoglio popolare.

Si è spenta con Menen una figura patetica e semplice di sovrana, che il suo popolo ha visto raramente nelle cerimonie ufficiali accanto al Negus, silenziosa e fedele come la sua ombra. Aveva 73 anni, essendo nata nel 1889 in una località sconosciuta dell'impero, e da 51 era sposa dell'imperatore, che la scelse nel 1911, quando egli ancora non era che uno dei tanti principi dell'impero, governatore di una provincia, e non ancora destinato a succedere al Negus dell'epoca. Ella apparteneva alla stessa famiglia di Ailé, quella della Casa regnante dello Scioa, che nella seconda metà del secolo scorso conquistò la supremazia sulle altre dinastie del paese, impossessandosi della corona imperiale. Ailé e Menen erano dunque consanguinei, cugini di quarto grado. Egli la chiese in sposa al fratello di lei, l'imperatore Jesus che fu sul trono del Leone di Giuda dal 1910 al 1916, succedendo a Menelik.

Sposandola il Negus attuale, che è di tre anni più giovane di lei, aggiunse nuovo lustro al proprio sangue, e divenne uno dei dignitari più importanti della corte. Nel 1912 Menen diede ad Ailé la prima figlia, Tanani. Tre anni dopo nasceva l'attuale principe ereditario Asfau, e via via altri tre figli. L'imperatrice ha conosciuto, nella sua vita, non soltanto le alterne vicende che portarono al potere Ailé Selassié, dapprima come reggente, poi — il 2 novembre 1930 — come imperatore e quelle che accompagnarono il suo regno, compreso il lungo esilio durante l'occupazione italiana, ma anche gli umani dolori di una madre. Due dei suoi figli, la principessa Uork (nata nel 1916) e il principe Makonnen, l'ultimogenito e sembra il suo prediletto (nato nel 1923), morirono in circostanze tragiche.

Soprattutto dolorosa fu la morte della bella Uork, che per amore del marito si staccò dalla famiglia e venne a spegnersi, nel 1940, a Torino, e per molti anni ebbe sepoltura anonima in un sotterraneo del Cimitero generale della capitale italiana.

Uork aveva sposato, pochi anni dopo l'ascesa al trono del padre, uno dei più notevoli principi dell'impero, ras Mangascià. Venne nel 1936 la bufera coloniale italiana; il paese fu invaso, nonostante la disperata e quasi sempre valorosa difesa, dal debole e antiquato esercito del Negus, gli abissini e quasi tutti i loro massimi dignitari si chiusero in una dignitosa resistenza.

Pochi furono i principi etiopici che si sottomisero al governo italiano, e fra costoro ras Mangascià, che ebbe incarichi da parte degli occupanti, mentre il negus, l'imperatrice e quattro dei suoi figli fuggivano a Londra. Uork non seguì il padre, fedele al marito anche nella ribellione, e si recò invece in Italia, portando con sé i bimbi piccolissimi che furono affidati (forse per una ferrea pressione del governo italiano) alle suore missionarie della Consolata. La principessa si stabilì a Torino, accanto a loro, e visse ritirata. Si ammalò di tisi, aggravandosi sempre più.

Da Londra il padre e la madre le inviarono ripetuti appelli di seguirli, perché la famiglia fosse dignitosamente unita anche nella sventura. Ma la principessa non volle abbandonare l'Italia, ché ciò avrebbe significato abbandonare i figli e tradire la volontà del marito. Si spense il 14 ottobre del 1940. La seconda guerra mondiale era già scoppiata, e le autorità fasciste vollero che la notizia del decesso non trapelasse, temendo che venisse sfruttata all'estero a scopi di propaganda contro l'Italia.

Così Uork fu sepolta con una lapide anonima che recava soltanto la scritta: «Alla cara mamma - 14 ottobre 1940». L'imperatrice Menen nulla più seppe della figlia, per cinque lunghi anni. La tragica vicenda di Uork lasciò una ferita sanguinante nel suo cuore sensibile di madre.

Si concluse con una tragedia anche la vita dell'ultimogenito dell'imperatrice, il principe Makonnen, duca di Harar, morì a trentaquattro anni, nel maggio 1957, in un incidente d'auto. Il giovane duca tornava ad Addis Abeba dopo aver compiuto una visita al padre che stava visitando una provincia meridionale dell'Etiopia. A ottanta chilometri dalla capitale l'autista della macchina del principe tentò di evitare un'altra vettura che procedeva in senso contrario: riuscì a scansare l'ostacolo, ma nella manovra l'auto ribaltò, uscì dalla strada, precipitò in una scarpata. Il principe morì sul colpo. Il principe Makonnen era maresciallo dell'esercito e governatore dell'Harar, la più vasta e ricca provincia dell'Etiopia.

n. s.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Cancro isolata dalle altre influenze. Avrete utili suggerimenti, sogni veraci. La salute si rimetterà in equilibrio. Rapporti favorevoli con gente che tratta prodotti farmaceutici; avrete fortuna con i medici. Uno spostamento faciliterà amicizie nuove. Tipi: Capricorno, Cancro e Pesci.

Capricorno - Lavoro: nonostante le apparenze contrarie, lo sviluppo delle cose, premierà. [illegible] Vita affettiva: la situazione richiede molta cautela, poche parole per non crearsi false interpretazioni. In serata, gioia intima. - Salute: agitazione e nervosismo da controllare. Evitate cibi pesanti e bevande eccitanti.

Cancro - Lavoro: affrontate ogni cosa con filosofia e forza d'animo: ottimismo e sangue freddo vi aiuteranno a risolvere ogni questione a vostro vantaggio. - Vita affettiva: sarete ben accolti, ma attenzione all'opera disgregatrice di un uomo o una donna, legati da vincoli di parentela. - Salute: digestione difficile, sonnolenza e [illegible] pesante. Regolate la vostra dieta con un regime più sano.

Pesci - Lavoro: tenete ailme e non allentate le redini del comando. [illegible] Vita affettiva: gli obblighi sentimentali richiederanno, per il buon andamento, molto del vostro tempo ed altrettanta pazienza. - Salute: ottimo stato fisico. Favorevole ricupero di energie.

Previsioni per l'Ariete: gli astri influiranno favorevolmente sulla vostra casa. [illegible] Toro: [illegible] Gemelli: dovete liberarvi da ogni preoccupazione; [illegible] Leone: pensate di più al compito che vi attende e badate a non agire ai vostri danni. [illegible] Vergine: è bene non dar retta ai suggerimenti poco equilibrati di un amico. [illegible] Bilancia: mattinata turbolenta, [illegible] Scorpione: [illegible] Sagittario: dimostrerete di possedere idee brillanti, volontà e amore al lavoro. [illegible] Acquario: [illegible] Curate la ginnastica dei viscere.

Tommaso Palamidessi

L'attrice Linda Darnell chiede gli alimenti al marito

Los Angeles, giovedì sera.

L'attrice dello schermo Linda Darnell ha presentato ieri al tribunale di Santa Monica un'istanza per ottenere gli alimenti dal marito Merle Roy Robertson, dal quale vive separata. La Darnell aveva sposato Robertson, suo terzo marito, cinque anni fa a Riverside, in California. L'attrice, che ha trentanove anni, ha dichiarato di essersi separata da Robertson, un pilota civile di quarantaquattro anni, poco tempo prima che essa presentasse l'istanza in tribunale.

Fermato a Genova

Faceva una doppia vita il rapinatore di Saluzzo

Durante la settimana lavorava come stuccatore nella città ligure, alla domenica si trasferiva in Piemonte per compiere i suoi colpi

Genova, giovedì sera.

(c. m.) Ferdinando Mondino, il diciannovenne di Savigliano, arrestato ieri dalla squadra mobile per la rapina di Saluzzo, aveva una doppia vita. Egli infatti viveva nella nostra città in un appartamento preso in affitto in via Ausonia 5, lavorando come stuccatore. Alla domenica si trasferiva in Piemonte per tentare dei «colpi».

Sembra che in genere egli preferisse svaligiare abitazioni di persone ricche o benestanti, ma il 27 gennaio scorso non gli era andata bene. Mentre era indaffarato nel frugare nei cassetti della stanza da letto della villa del commerciante Felice Costa a Saluzzo, in cui s'era introdotto, veniva sorpreso dal padrone di casa.

Vistosi scoperto, il giovanotto, grande e grosso e dotato di notevole forza muscolare, si scagliava contro il Costa e, prima che questi potesse dare l'allarme, l'afferrava alla gola, stringendo finché non gli faceva perdere i sensi. Quindi fuggiva, portando con sé 650 mila lire in contanti e gioielli per circa 700 mila lire.

La polizia di Saluzzo e la squadra mobile di Cuneo svolgevano opportune indagini, giungendo alla identità del giovane rapinatore. Inoltre la Mobile di Cuneo accertava che il ricercato si trovava nella nostra città.

Gli agenti della nostra squadra mobile rintracciavano ieri mattina il giovane.

Nel pomeriggio giungeva nella nostra città il signor Costa insieme al maresciallo Lupi e all'agente Cena della polizia di Saluzzo e veniva posto a confronto con l'arrestato. Il commerciante riconosceva senza esitazione il rapinatore.

La moda

Un tailleur con la cappa

La versatilità del mantello con stola, per l'inverno, può essere trasferita, in primavera, al tailleur con cappa. L'indumento complementare arricchisce l'abbigliamento, tanto dal punto di vista della comodità quanto da quello della varietà degli effetti, in relazione con la temperatura o con la circostanza. Questa cappa supplementare, specialmente se è di colore brillante, offre una grande varietà d'impieghi. Indossata sul *tailleur* per cui è stata confezionata, aggiunge tepore e una nota d'originalità. Portata su altri vestiti, o su gonna e camicetta o ancora su gonna e golf, dà un effetto semisportivo che manca ai pezzi separati.

Nelle nuove collezioni, le cappe appaiono in lunghezze diverse. Qualcuna non è più lunga di un bolero, altre scendono fino a metà del dorso, come certi colli molto ricchi. Molte, come quella che presentiamo oggi, arrivano fino alla linea delle anche. Se ne vedono persino della lunghezza di sette ottavi. Qui vediamo un tre-pezzi di David Kidd. La cappa, di cui si noterà l'originalità del taglio, è reversibile: color paprika da una parte e beige dall'altra. Il *tailleur* è di lana *beige* chiaro, con giacchetta semiaderente e gonna diritta.

La salute

Emicrania nei giovanissimi

I bambini e gli adolescenti che soffrono d'emicrania sono generalmente ipersensibili, ambiziosi e desiderosi d'emergere. Ogni situazione che metta in causa la sensibilità, l'ambizione e le prospettive di successo può scatenare un attacco d'emicrania. Molti fra questi ragazzi hanno buoni voti a scuola, proprio per lo zelo che mettono nello studio, animati come sono dall'ambizione di riuscire. Ma non è lo sforzo nello studio che causa l'emicrania, bensì l'eccitazione, l'ansia e l'incertezza. Occorre dunque saper guardare un po' a fondo, nella ricerca della causa del malanno. La madre di una ragazzina ipersensibile può attribuire i disturbi lamentati dalla figlia all'inappetenza occasionale e al riposo irregolare, e non pensa alle ragioni per cui essa talvolta salta un pasto o non riesce a prender sonno.

Indubbiamente è difficile correggere l'eccessiva emotività, ma i genitori che riescono a scoprire la vera natura dell'emicrania possono cercare d'evitare le situazioni che scatenano l'attacco. La partecipazione ad una gita collettiva, l'acquisto di un vestito, una serata a teatro possono essere altrettante occasioni d'eccitazione per l'adolescente ipersensibile. Occorre allora svolgere un'opera di persuasione, convincere il ragazzo e la ragazza che bisogna sapersi adattare alle circostanze. Sarà compito dei genitori non stimolare i figli ad impegnarsi oltre le loro capacità, e, eventualmente, mostrare di non attribuire troppa importanza ai loro insuccessi.

Una compressa d'analgesico o di sedativo prima dell'esame può prevenire il mal di capo o almeno attenuare la tensione della prova.

Soprattutto su un punto vorremmo richiamare l'attenzione dei genitori: l'ambiente familiare. Troppe volte, l'ipersensibilità, la volontà d'emergere, il desiderio di farsi valere sono le reazioni del giovanissimo che si rende conto delle difficoltà mal sopportate dai genitori e che deve soffrirne in silenzio.

L'enigma della psoriasi

«La psoriasi — chiede il signor T. B. — è causata da qualche malattia del fegato?». No. La causa di questa malattia della pelle è tuttora sconosciuta. Alcuni medici pensano che possa derivare dall'abuso di grassi nella dieta, altri ritengono che si tratti di una infezione limitata alla pelle, mentre altri ancora credono di vedere una relazione fra la psoriasi e l'artrite reumatoide. Questi ultimi fondano la loro supposizione sul fatto che le due malattie possono manifestarsi simultaneamente.

Limoni e dimagramento

«E' vero — domanda la signorina G. M. — che bevendo ogni giorno del succo di limone si può dimagrire?». No, a meno che la dieta sia ridotta a meno di 1000 calorie al giorno.

La bellezza

Gli occhiali accessorio elegante

Le ragazze che hanno bisogno degli occhiali per correggere la vista si rendono conto della loro utilità, ma talvolta si rammaricano di non poterne far a meno. Molte non sanno che la grande varietà delle montature può fare degli occhiali un accessorio di Moda. Sotto questo punto di vista, le montature debbono naturalmente armonizzare, per la forma ed il colore, con le linee del volto, col colore dei capelli e, infine, intonarsi con la maggior parte dei vestiti. Le lenti orlate di scuro nella parte superiore accentuano le sopracciglia e fanno apparire gli occhi più ravvicinati. In genere, sono di miglior effetto le montature di colore neutro. Anche quelle incolori sono molto popolari. La scelta dipende dai gusti individuali.

Le sopracciglia sembrano più attraenti se appaiono sopra la montatura degli occhiali e per questo sarà necessario rialzarle di qualche millimetro. Naturalmente esse non dovranno apparire troppo alte o troppo arcuate, per non dare al viso un'espressione di stupore. Si ricordi, d'altra parte, che se le sopracciglia appaiono dietro le lenti, queste sembrano più grandi di quanto in realtà non siano.

Boccole, frange e acconciature voluminose non si addicono alle donne che portano gli occhiali. Meglio un'acconciatura di linee morbide che lasci alquanto scoperta la fronte. Chi ha la fronte troppo alta, può far scendere qualche ciocca di sbieco ma, in genere, come si vede nella fotografia qui riprodotta, gli occhiali riducono nell'apparenza l'altezza della fronte.

Un po' d'ombretto leggero sulle palpebre può armonizzare con le montature di colore. Ma poiché gli occhiali attirano già l'attenzione sugli occhi, un marcato impiego dell'ombretto ha un effetto negativo. In genere basterà sottolineare un pochino l'orlo della palpebra superiore e ritoccare col rimmel le ciglia che si trovano verso l'esterno della stessa palpebra. Se gli occhi sono un po' sporgenti e le lenti tendono ad ingrandirli ancora, meno trucco si usa e meglio è.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

... per lettera o vaglia, o mediante versamento sul conto corrente postale ... Torino ... Avvisi composti in carattere: tariffa doppia. Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio speciale aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere «Pubblicità Stampa» ... Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta ... per decade, ed un deposito di lire ... per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

(Continua a pag. 10)

I musulmani reagiscono agli attentati dell'Oas

Soldati e poliziotti a Orano proteggono il quartiere europeo

Il bilancio dei luttuosi tumulti di ieri è salito a 33 morti e 86 feriti - Anche stanotte sono proseguite le esplosioni al plastico - In uno scontro con guerriglieri arabi è caduto il tenente Jacquot, figlio del generale che comanda le truppe della Nato nell'Europa centrale

Bomba a Parigi in un ristorante di lusso

Il quartiere arabo di Orano assediato dalle forze dell'ordine: i musulmani hanno tentato una sortita e ne è risultato un violentissimo combattimento (Telefoto)

Algeri, giovedì sera.

Gendarmeria mobile, soldati, reparti di sicurezza stringono il quartiere di La Fontaine, a Orano, in un cerchio di acciaio dopo i sanguinosi disordini di ieri.

Trentatrè persone sono morte, ottantasei sono rimaste ferite in varie località algerine, e si teme che il bilancio non sia definitivo.

Orano è stata teatro delle peggiori violenze. Il sangue sparso sulle vie, in seguito agli attacchi al plastico e agli scontri a fuoco del mattino, non era ancora stato cancellato, quando una nuova serie di esplosioni ha scosso il quartiere musulmano della città. Nelle prime ore della sera ben dieci bombe plastiche (che costituiscono l'arma tipica dell'« Organizzazione dell'armata segreta ») sono esplose nelle tortuose vie della casbah.

Mentre scoppiavano le bombe, e per tutta la notte, i militari francesi hanno proseguito la sistematica perquisizione dell'elegante quartiere di La Fontaine, prevalentemente europeo. Stamane le operazioni proseguono.

I soldati cercano segni dell'attività dell'Oas: esplosivi, armi, bandiere, documenti. Le autorità non hanno fin qui detto se sia stato trovato qualcosa; la popolazione europea ha comunque inscenato una rappresaglia rompendo il silenzio del coprifuoco con insistenti grida di « Algérie française », scandite sull'accompagnamento ritmico dei colpi battuti su pentole e casseruole.

Era passata da poco la mezzanotte quando si è sentita una dozzina di spari. Dalle finestre sono cadute parecchie bombe a mano del tipo « ananas », e ancor più numerose sono piovute le bottiglie. Non risulta però che alcuno sia rimasto ferito.

L'Oas è evidentemente impegnata in un'azione a fondo, mentre l'accordo fra il governo di Parigi e il « governo provvisorio algerino » appare ormai vicino. Ieri mattina — come noto — gruppi di giovani dell'organizzazione hanno percorso in auto le vie della zona musulmana lanciando 44 bombe che hanno distrutto case, negozi, automobili.

Quando gli arabi hanno appreso che sotto le macerie vi erano delle vittime hanno inscenato una marcia verso La Fontaine. All'interno del quartiere europeo veniva intanto assalito e ucciso un arabo. La polizia ha fatto argine alla folla. Gli arabi hanno preso a lanciar sassi. Dicono le autorità che sia partito anche qualche colpo d'arma da fuoco. Comunque, di fronte alla crescente pressione, le forze francesi hanno scagliato bombe a mano. Molti i morti e i feriti.

In uno scontro fra un reparto francese ed un gruppo di terroristi musulmani asserragliato in un cantiere di costruzione cadeva fulminato il tenente Philippe Jacquot, figlio del gen. Pierre Jacquot che comanda le truppe della Nato nell'Europa centrale.

Ad Algeri, la scorsa notte, gruppi di europei hanno percorso le vie del sobborgo di Belcourt attaccando indiscriminatamente i musulmani che incontravano: cinque arabi sono rimasti seriamente feriti. Gli europei avevano organizzato la « spedizione punitiva » in quanto poco prima un'auto con guerriglieri algerini a bordo aveva attraversato le vie, irrorando di proiettili le case. Poco dopo un musulmano aveva ucciso due europei.

u. p.

Il terrorismo a Parigi

Parigi, giovedì sera.

Due giovani, probabilmente affiliati all'Oas, hanno compiuto ieri sera a Parigi un attentato terroristico insolito per la metropoli, lanciando una bomba a mano in un ristorante di lusso di rue du Colisée, il « Luigi's Bar », non lontano dal viale dei Campi Elisi.

La bomba ha ferito quattro persone. Come riferiscono i testimoni, un giovane dai capelli biondi ha aperto una delle porticine dell'ingresso (tipo « saloon » del Far West americano) ed ha lanciato la bomba sul pavimento.

Il barista, con prontezza di spirito ha dato un calcio all'ordigno allontanandolo, poi si è precipitato a ripararsi nella botola della cantina.

Le schegge hanno ferito tra gli avventori due ingegneri (uno dei quali è in condizioni piuttosto gravi), un dirigente d'azienda ed una indossatrice. Incolume è rimasto l'ambasciatore belga a Parigi, barone Marcel-Henri Jaspar, che stava cenando.

Il terrorista dopo l'attentato è stato visto precipitarsi in strada, saltare su una motoretta e dileguarsi insieme ad un altro giovane, pure lui biondo. E' stato impossibile rintracciarli nell'intenso traffico dei Campi Elisi.

Da molti anni non avvenivano attentati di questo genere nella Francia metropolitana. Di solito i terroristi dell'Oas si servono dell'esplosivo plastico innescato da miccia o altri dispositivi, non compiono cioè assalti di questo genere.

Un altro attentato dinamitardo ieri sera è avvenuto al Quartiere Latino. Una bomba al plastico ha danneggiato gravemente un edificio e per timore di un crollo le dieci famiglie colà residenti hanno dovuto sgombrare. Alcune persone sono state [illegible] con le scale-porta dei pompieri essendo rovinata parte dello scalone del palazzo. Non vi sono stati feriti.

La bomba era stata piazzata davanti all'appartamento di un avvocato che aveva difeso dei musulmani sospetti di partecipazione alla rivolta indipendentista algerina.

Un altro avvocato Mohammed Oussedik (che già era stato oggetto recentemente di un attentato simile), è scampato pure ieri alla morte solo per il mancato innesco di una bomba che doveva scoppiare nel momento in cui egli apriva la cassettina delle lettere. L'attentatore, evidentemente, non aveva avuto il tempo di predisporre bene l'ordigno.

Da notare che la casa dell'avv. Oussedik era sotto sorveglianza della polizia dall'epoca del primo attentato.

Tre ragazzi sepolti da una frana in una grotta

Vigili del fuoco e volontari scavano freneticamente alla periferia di San Diego nel vano tentativo di salvare tre ragazzi rimasti bloccati in una grotta a causa di una grossa frana provocata dalle piogge in California

SPERONATO DA UN ALTRO TORPEDONE

Si rovescia il rimorchio d'una corriera: 37 feriti

Lo spettacolare incidente stamane presso Milano - L'urto è avvenuto mentre uno dei due pullman stava per svoltare - Dei feriti, ventinove sono stati trattenuti all'ospedale: uno è grave

Milano, giovedì sera.

(c. b.) - *Uno spettacolare incidente è avvenuto questa mattina alle 7,45 presso Vimercate, dove due corriere che procedevano nella stessa direzione si sono urtate con violenza a una curva, mentre il primo dei due automezzi stava per immettersi in una strada secondaria. Il rimorchio della corriera tamponata, gremito di operai, si è rovesciato sulla sede stradale e ben trentasette dei suoi passeggeri sono rimasti feriti, ma uno soltanto, per fortuna, in modo grave.*

L'incidente, sul quale stanno conducendo l'inchiesta i carabinieri, si è determinato esattamente all'altezza del bivio che conduce al paese di Burago e ha coinvolto una corriera con rimorchio della ditta Saab, in servizio sulla linea Porto d'Adda-Milano, guidata dall'autista trentenne Luigi Gabellotti, e una corriera della ditta Viggioni, pure diretta a Milano e guidata da Mario Mattavelli.

Tutti e due gli automezzi erano al completo: sulla corriera del Gabellotti viaggiavano una novantina di passeggeri (di cui quaranta sul rimorchio), mentre una cinquantina erano sul torpedone condotto dal Mattavelli: quasi tutti erano operai diretti a Milano per riprendere il consueto lavoro.

Le due corriere avevano viaggiato in conserva fino al bivio per Burago: qui le loro strade si sarebbero divise perchè, mentre la seconda avrebbe proseguito direttamente per Milano, la prima doveva compiere una deviazione su Burago per caricare altri passeggeri. E' proprio al bivio è avvenuto l'incidente. L'autista Gabellotti, infatti, iniziava la manovra per immettersi sulla strada per Burago, piegando a sinistra mentre l'autista Mattavelli si portava sulla destra, credendo di avere lo spazio sufficiente per passare.

Evidentemente, però, uno dei due autisti deve aver calcolato male le distanze, perchè il muso del secondo torpedone andava bruscamente a speronare il rimorchio del primo, che sbandava e finiva col ribaltarsi di fianco sulla strada. Trentasette, s'è detto, i feriti, quasi tutti appartenenti al rimorchio speronato. Venivano immediatamente trasportati all'ospedale di Vimercate, dove i medici ne trattenevano ventinove. Uno solo, però, aveva riportato ferite di una certa gravità: il bigliettario del rimorchio, Giuseppe Del Rosso, di 54 anni, che accusava lo schiacciamento del torace. Gli altri feriti non destano nessuna preoccupazione.

Un'ex-infermiera a Roma

Assumeva domestiche per farne delle « squillo »

Roma, giovedì sera.

Una ennesima «casa-squillo» è stata scoperta dalla polizia del costume, la quale ha fatto ieri irruzione in un appartamento di via Trionfale 85. La proprietaria, la quarantasettenne Fernanda Bona, è stata arrestata mentre le coppie che vi sono state sorprese hanno passato un sacco di guai.

Fernanda Bona faceva un tempo l'infermiera, ma un bel giorno stanca di quel mestiere decise di sfruttare convenientemente le sue non ancora del tutto sfiorite grazie. Abbracciata con entusiasmo la nuova professione, gli affari cominciarono ben presto ad andare così bene che pensò utile reclutare delle ragazze che la aiutassero. Si rivolse perciò ad una agenzia di affari per avere una cameriera.

Si presentò a lei una ragazza di diciotto anni, tale R. L., la quale era fuggita dal suo paese, Nocera Umbra, ed era venuta a Roma in cerca di lavoro. La Bona non tardò ad istradarla nel giro della sua clientela.

Poco tempo dopo, continuando a prosperare gli affari, la Bona reclutò, sempre rivolgendosi ad una agenzia, un'altra giovane «tuttofare», tale L. F., di trentadue anni. Probabilmente ne avrebbe trovato una terza e poi una quarta fino a stipendiare un esercito di « cameriere-squillo » se gli inquilini del palazzo non si fossero ribellati e non avessero denunciato l'illecita attività che si svolgeva nell'alloggio della Bona. La polizia del costume, come abbiamo detto, ha fatto ieri un'irruzione e ha sorpreso due coppie a convegno. La Bona è stata inviata alle Mantellate, L. F. è stata denunciata e R. L. è stata rispedita al suo paese.

Arrestati ieri mattina in un alloggetto di Rapallo

Una foto in un "night-club,, ha tradito la coppia dei rapinatori di Sanremo

S'erano fatti riprendere la sera prima del « colpo » ai danni dell'orefice Avioli e questi li ha immediatamente riconosciuti - Prima di essere catturato, l'Olivero ha cercato di far sparire una pistola e un coltello, gettandoli in un giardino - Rinvenuti nell'appartamento dei due malviventi gioielli per quindici milioni (tolta la refurtiva di Sanremo più il provento di altri colpi) e un milione in contanti

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

« Volevano godersi a Rapallo i soldi rapinati a Sanremo ». Con questa frase un funzionario della Squadra Mobile di Genova ha sintetizzato l'intendimento di Franco Olivero, arrestato ieri a Rapallo insieme alla sua amica Marisa Cimini per la clamorosa rapina a un orefice di Valenza consumata a Sanremo. Nell'appartamento che la coppia aveva affittato in Riviera sono stati recuperati gioielli per 15 milioni ed un milione in contanti.

L'operazione di polizia, conclusasi ieri nella città del Tigullio, aveva preso le mosse dalla rapina avvenuta il 8 febbraio scorso in un appartamento del « Palazzo delle vacanze » a Capo Nero, una località tra Sanremo e Ospedaletti. Quel giorno, verso le 14, l'Olivero si era recato nell'alloggio occupato dall'orefice Vincenzo Avioli, di 64 anni, da Valenza Po, dal quale, al termine di lunghe trattative, avrebbe dovuto acquistare una considerevole partita di preziosi.

A un tratto però la discussione cominciata mutava tono e l'Olivero, impugnata una pistola, intimava al commerciante e alla moglie di questi, Nella Pasino, di addossarsi al muro; quindi raccoglieva rapidamente i gioielli deposti sul tavolo, tagliava i fili del citofono, chiudeva l'uscio dell'appartamento e si allontanava con un bottino del valore di nove milioni.

La polizia si metteva immediatamente in moto e le indagini venivano estese a tutta la Liguria, da cui si supponeva che la coppia non avesse avuto il tempo di allontanarsi. Le ricerche venivano facilitate dal fatto che il rapinatore e la sua amica erano stati riconosciuti dalla vittima in una fotografia scattata proprio la sera prima in un *night-club* di Bordighera.

In base a quell'immagine il commissariato di P. S. di Sanremo identificava il giovane delinquente per Franco Olivero, di 25 anni, da Palermo, e la sua amica per Marisa Cimini, di 32 anni, da Roma. Si accertava inoltre che il rapinatore di Sanremo era anche responsabile di un furto di preziosi per dieci milioni, consumato ai danni dell'orefice Giuseppe Fegarotto a Palermo, e di un'altra rapina consumata a Roma.

Si appurava pure che, dopo il « colpo » di Sanremo, l'Olivero si era allontanato a bordo di una « 500 » e che in precedenza aveva consegnato a una gioielleria sempre di Sanremo una certa quantità di preziosi perchè fossero venduti, ma che, non essendo stati trovati acquirenti, i gioielli erano stati spediti a un indirizzo di Savona, dove vennero rintracciati. Si trattava di una parte, del valore di sei milioni, dei gioielli rubati al Fegarotto.

Ieri gli uomini del Commissariato di P.S. di Rapallo, agli ordini del dottor Torre, notavano un giovane la cui fisionomia corrispondeva a quella dell'Olivero. Lo seguivano mentre il giovanotto entrava ed usciva da alcuni negozi, finchè lo videro entrare nel portone n. 42 di via della Libertà e scomparire in un alloggio.

Interrogato in proposito il proprietario dell'appartamento, questi affermava di avere affittato il giorno 10 febbraio l'alloggio stesso a una coppia che si qualificava per marito e moglie. I connotati forniti dal padrone di casa corrispondevano a quelli in possesso della polizia, per cui ogni esitazione cadeva.

Alle 11 circa di ieri mattina gli agenti bussavano così all'uscio dell'appartamento n. 47. Di dentro rispose una voce femminile: « Un momento, sono nuda, mi vesto e apro ». Era la voce della Cimini.

Trascorsero alcuni secondi, poi la porta si aprì. La Cimini era in vestaglia e il suo amico vestito accanto a una finestra. Subito gli agenti furono addosso alla coppia, la immobilizzarono e la tradussero al commissariato.

Nel corso di una rapida perquisizione, in un cassetto veniva rinvenuta una borsa contenente circa 15 milioni di gioielli e un milione in contanti. Si scopriva inoltre che nel breve lasso di tempo intercorso dal momento in cui la polizia aveva bussato alla porta al momento in cui la stanza era stata aperta, l'Olivero aveva provveduto a gettare dalla finestra la pistola calibro 6,35 che gli era servita per la rapina di Sanremo ed un coltello a serramanico, armi che sono state ritrovate in giardino e sequestrate.

Ieri pomeriggio la coppia è stata trasferita a Genova e presa in consegna dalla squadra mobile.

Carlo Massaro

A giudizio per truffe una coppia alessandrina

Milano, giovedì sera.

Pierina Irma, 58 anni, da Camagna Monferrato, e Giuseppe Rosmino Aceto, 32 anni, da Occimiano (Alessandria), entrambi residenti a Milano in via Demonte 1, sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore dottor Amati, sotto l'accusa di truffa, bancarotta semplice e ricorso abusivo al credito. I due, titolari delle società immobiliari « Imac » e « Berra », dietro versamento di un anticipo in denaro, promettevano in vendita a lavoratori appartamenti in costruzione, garantendone la piena disponibilità. Sugli immobili così affittati ed accaparrati per conto altrui, accendevano ipoteche con il cui ricavato finanziavano altre operazioni.

Fra i lavoratori danneggiati figurano Ermanno Ghizzardi e Carla Colombo (3 milioni), Giordano Veronese, Rino Mario, Giacomo Campanini e Alfredo Manzoni (dai 2 ai 4 milioni).

Giuseppe Rosmino Aceto, inoltre, in qualità di amministratore unico della società « Imac » (dichiarata fallita con sentenza del Tribunale in data 26 gennaio 1960), e « Berra » (dichiarata fallita il 13 dicembre 1960), per ritardare il fallimento svolse le predette operazioni finanziarie azzardate, consumò gran parte del patrimonio sociale e ricorse alle banche e ai fornitori per avere altri crediti, accumulando così un deficit di 57 milioni.

Uscendo dal cortile in auto una ragazza investe la madre

Cuneo, giovedì sera.

Manovrando con la propria « 600 » la ventiduenne Margherita Bonino ha investito inavvertitamente la madre, Luigia Abbona, di 57 anni, residente in frazione Noce di Monforte d'Alba. La disgrazia è avvenuta stamane nel cortile dell'abitazione dell'infortunata. La poveretta, cadendo a terra dopo essere stata urtata dal paraurti, sarebbe stata travolta dalle le ruote se il suo grido di dolore non avesse fermato in tempo la figlia che non si era accorta di niente. Trasportata d'urgenza al nostro ospedale dalla figlia stessa, l'Abbona è stata giudicata guaribile in 30 giorni, per ferite alle gambe e una contusione cranica.

Saccheggiata la vetrina di un argentiere a Lanzo

Lanzo, giovedì sera.

(c.) Il signor Mario Peraigutti, proprietario di un negozio sito in via Diaz 30, sceso stamane dal vicino alloggio, si avvedeva che ignoti ladri, pur senza entrare all'interno, avevano forzato, dalla strada, una vetrina, impadronendosi di alcuni pezzi di argenteria e di vasellame che vi erano esposti. La vetrina non è quella principale del negozio, ma si apre su un vicolo secondario, ove i ladri hanno potuto operare indisturbati. Il furto tiene dietro a quello tentato in danno dell'oreficeria Vigna e sventato da una guardia notturna che metteva in fuga i ladri.

Asportata una cassaforte

Roma, giovedì sera.

Ignoti ladri sono penetrati stanotte nella gioielleria del sig. Gianfranco Capezzani, a largo Irpinia 23, ed hanno asportato la cassaforte contenente gioielli per un valore di circa 6 milioni di lire.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

A Cavaglià tragedia dell'amore coniugale

Si accasciò fulminato presso la moglie morta

Travolta da un'auto, la donna era appena spirata e il cuore dell'uomo non resse al dolore - Per sciagure stradali avevano perso un figlio ed un altro cammina con le stampelle

Biella, giovedì sera.

La tragedia abbattutasi ieri sera sulla famiglia Cagnoni, [illegible] da un destino avverso maturato sulle strade di Cavaglià, ha prodotto vivissima impressione in tutta la zona.

La signora Erminia Laurenti ed il marito Mario Cagnoni, rispettivamente di 60 e 61 anni, domiciliati in via Rondelina, sono morti com'è noto quasi contemporaneamente all'ospedale Vercellone di Cavaglià: la moglie per le lesioni riportate in un incidente stradale, il marito stroncato dal dolore.

Verso le 20, sulla strada per Viverone, nei pressi del ristorante Ideal, ove la Laurenti era occupata come domestica, ed a cinquecento metri dal luogo in cui due anni fa, un altro incidente era costato la vita a un figlio degli sventurati coniugi, Mario di 27 anni, avveniva l'investimento. Le cause sono in corso di accertamento da parte dei carabinieri della locale stazione. Secondo le prime risultanze, la donna, dopo avere attraversato la strada, si incamminava tenendo a mano la propria bicicletta; una « 600 » guidata dal commerciante in vini, Ernesto Brustolin, di 39 anni, domiciliato a Santhià, la investiva in pieno alle spalle, scaraventandola a una decina di metri di distanza. L'investitore sostiene che la Laurenti si era spostata, forse senza avvedersene, verso il centro della strada. La donna, che era in fin di vita per la frattura della colonna vertebrale e altre lesioni, con un'auto di passaggio veniva trasportata all'ospedale di Cavaglià ove il prof. Nicolello operava un estremo tentativo di salvarla.

Qualcuno aveva frattanto avvertito i familiari della Laurenti e, primo ad accorrere, era appunto il marito, già in ansia per l'insolito ritardo della donna. Allorchè si trovò di fronte al corpo inanimato della consorte, impallidì e si accasciò senza vita: il suo cuore aveva ceduto di schianto.

Anche Mario Cagnoni aveva subito alcuni anni or sono un incidente stradale e un altro figlio, Gino, cammina tuttora con le stampelle a causa delle lesioni riportate in circostanze analoghe nello scorso novembre.

Le salme dei coniugi Cagnoni, unite nella morte dalla tragica fatalità, sono composte una accanto all'altra nell'Ospedale Vercellone.

I carabinieri proseguono ora le indagini per accertare le responsabilità dell'investimento. Il Brustolin, dopo la stesura dei verbali nella caserma dei carabinieri, ha fatto stamane ritorno a casa.

Muore per infarto il giorno che va in pensione

Liverpool, giovedì sera.

L'ispettore delle ferrovie britanniche Frank Price è deceduto ieri sera per attacco cardiaco. Price, che aveva sessantaquattro anni, si è sentito male e si è accasciato al suolo mentre partecipava ad una cerimonia durante la quale veniva festeggiato il suo collocamento a riposo dopo quarant'anni di servizio.

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO L. 60 per parola

(Continua da pag. 10)

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola